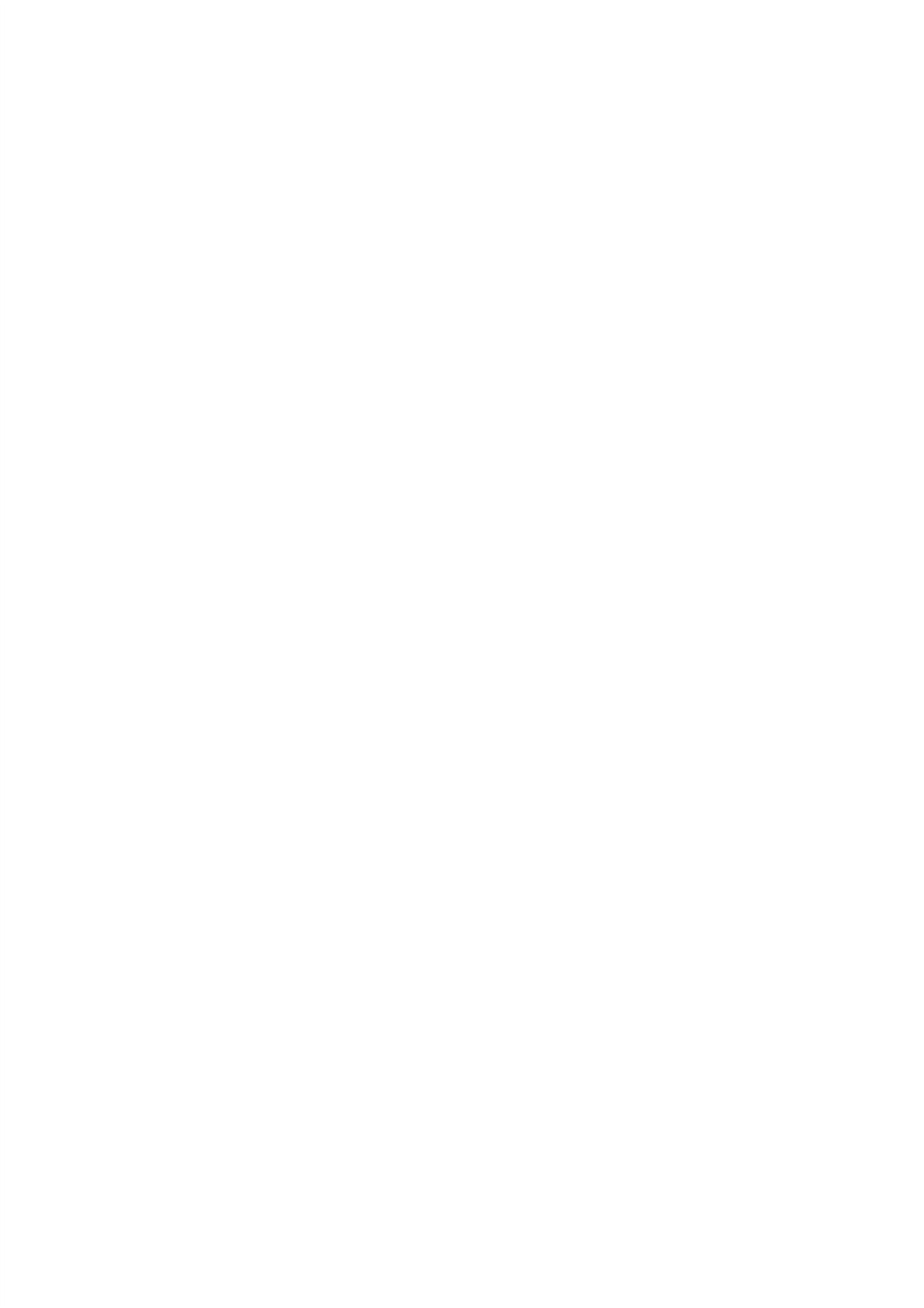
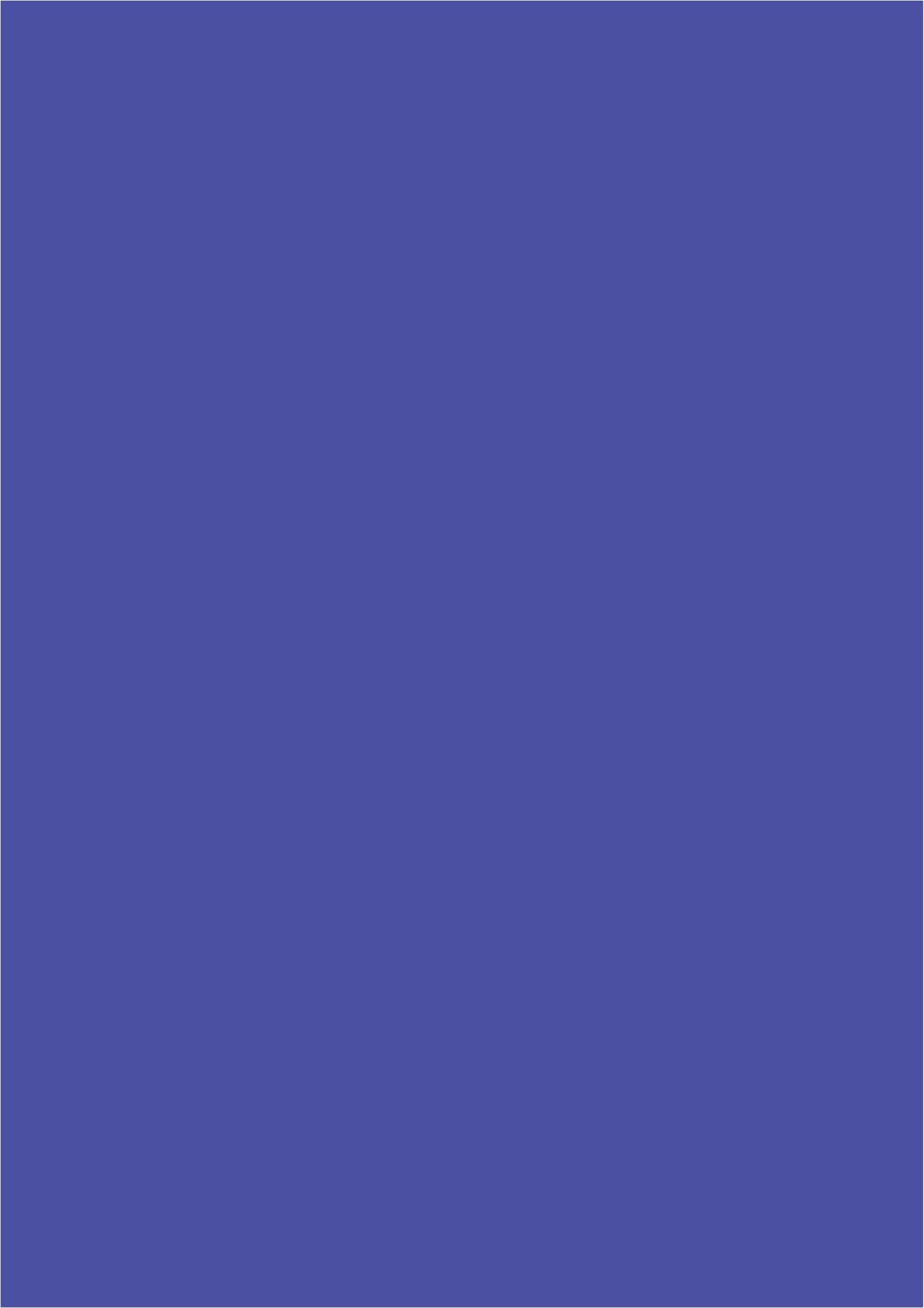


VICTOR FOTSO NYIE

THE WAY BACK HOME





THE WAY BACK HOME

Victor Fotso Nyie

Febbraio - Marzo 2023

Sala 1 - Roma

Victor Fotso Nyie

The way back home

A cura di Mary Angela Schroth

Testo critico di Antonello Rubini

Roma, 10 febbraio – 24 marzo 2023

In collaborazione con *Cartiera e Africa e Mediterraneo*

Sala 1 – Centro Internazionale d'Arte Contemporanea
Piazza di Porta San Giovanni n. 10 - 00185 Roma
Tel 06 7008691
salauno@salauno.com | sala_u@hotmail.com
www.salauno.com
Edizioni Sala 1 n.155

Fondatore: Tito Amodei

Presidente: Ottaviano D'Egidio

Direttrice: Mary Angela Schroth

Curatrice: Michela Zimotti

Pubbliche relazioni: Maria Biamonti

Coordinamento catalogo: Martina Di Girolamo

Collaboratori Sala 1: Habiba Akrad, Alessandro Corsi, Martina Di Girolamo

Progetto Grafico: Sara Paone

Photo credits: Giorgio Benni: p. 3, 4, 19, 20, 21, 23, 24, 26

Martina Di Girolamo: p. 7, 8, 12, 13, 25, 31

Carlo Favero: p. 9, 17, 18

Sandra Federici: p. 15, 16

Mary Angela Schroth: p. 11, 29

Allestimento: Luca Giacalone

Un ringraziamento particolare ad Andrea Marchesini, direttore Cartiera

Sala 1

CARTIERA

Africa
e Mediterraneo





INDICE

07 Sala 1 e il suo percorso verso Victor
Maria Angela Schroth

11 Sala 1 and its path for Victor
Mary Angela Schroth

15 The way back home. Le pelli di Cartiera nell'installazione
di Victor Fotso Nyie a Sala 1
Sandra Federici

17 Per un riscatto vitale
Antonello Rubini

27 Biografia

28 Bibliografia

Sala 1 e il suo percorso verso Victor

Sono trascorsi più di 30 anni da quando la Sala 1 ha iniziato a interessarsi alla ricerca e all'esposizione dell'arte contemporanea dell'Africa e dalla sua diaspora. L'argomento era quasi inesistente in Italia prima dello sviluppo di un approccio multiculturale alla fine degli anni '80, ma siamo stati stimolati dalla qualità degli artisti africani che hanno incrociato le nostre strade. Mentre cercavamo maggiori informazioni, Silvio Betti, artista italiano, è stato determinante nel condividere con noi il suo archivio di arti africane, in particolare sugli intagliatori di pietre nello Zimbabwe. In quei primi anni, la galleria era particolarmente interessata agli artisti africani che vivevano in Italia, tra cui l'anglo-etiope Theo Eshetu (è stato il primo artista che ho incontrato quando sono arrivata a Roma alla fine del 1983) così come il nubiano Fathi Hassan, il camerunese George Zogo, la mozambicana Bertina Lopes e gli algerini Ali Kichou e Hadjira Preure, che sono entrati a far parte della storia della nostra galleria. Ulteriori ricerche ci hanno permesso di conoscere lo Studio Museum di Harlem, con l'innovativa mostra del 1990 di Grace Stanislaus "A Changing Tradition", un'indagine museale professionale sui maggiori artisti africani e successivamente riconosciuta alla Biennale di Venezia nel 1992. Sala 1 era più in linea con questo tipo di approccio alla pratica artistica, piuttosto che la visione dei "Maghi della Terra" di Jean Hubert Martin, che tendeva a sottolineare il fattore esotico e autodidatta degli artisti del mondo in via di sviluppo rispetto a quelli ben noti "formatesi" nell'Ovest. Ancora una volta, quasi nessuno in Italia conosceva il settore, ma Sala 1 aveva compreso quanto l'identità di questi artisti fosse interessante e diversa dallo status quo.

La fine degli anni '80 segna anche l'incontro e poi la straordinaria collaborazione con Gianni Baiocchi, imprenditore romano in pensione nato a Firenze. Ha accumulato una collezione personale di opere d'arte africane basata sui suoi contatti con gli intellettuali e gli artisti che ha incontrato durante i suoi 30 anni di lavoro in Africa, ed ha continuato ad acquisire opere fino al 2000, quando morì a Roma. Baiocchi e Sala 1 condividevano informazioni, archivi e contatti: avevano il medesimo approccio, quello di avvicinare artisti visivi africani, che avevano studiato arte, viaggiato e lavorato, a musei e collezionisti sia in Africa che in Occidente.

La collezione di Baiocchi è stata ospitata a Sala 1 nel 1996, nell'ambito del progetto multiculturale "Arte Identità Confini" di Carolyn Christov-Bakargiev. In quell'occasione è venuto a Roma il poeta, critico e artista nigeriano Olu Oguibe. Segue la mostra "Africana" del 1996, curata da Sala 1 e Baiocchi, con artisti come Kwesi Owusu-Ankomah, ma anche Bertina Lopes. Nata in Mozambico, formata a Lisbona e residente a Roma fino alla sua morte nel 2012, "Mama B" è affettuosamente conosciuta come la "madre della pittura africana contemporanea". Sala 1 ha promosso il suo operato negli ultimi tre decenni, collocando i suoi lavori in musei e collezioni pubbliche, organizzando mostre e curando pubblicazioni. El Anatsui, Leone d'Oro alla Biennale di Venezia 2015, tra gli altri riconoscimenti, ha debuttato in Italia con "Africana" ed è stato personalmente a Roma per l'inaugurazione.

Antonio Presti ha chiesto l'aiuto di Sala 1 per portare in Sicilia nel 1995 una selezione di artisti africani per il progetto "La Città Ideale", documentato da un catalogo e da un film di Theo Eshetu. Un contatto con l'artista Virginia Ryan ha portato al progetto "Landing in Accra" nel 2002, che ha messo in luce gli artisti di strada del Ghana come Dio Onnipotente.



Vernissage mostra *The way back home* a Sala 1, Roma

Tra i progetti più importanti ricordiamo la collaborazione con l'Ambasciata del Sud Africa e il Ministero della Cultura a Pretoria per un'importante indagine sugli artisti di quel paese, a lungo bandito a causa dell'apartheid. Questo fu un periodo di passaggio tra il regime bianco di De Klerk e l'ANC di Nelson Mandela; a segnare questo storico evento è stata una mostra intitolata "Incroci del Sud" con una vasta gamma di artisti sia bianchi che di colore, culminata nel primo Padiglione del Sud Africa alla Biennale di Venezia nel 1992 e poi ospitata dalla Sala 1 di Roma. Successivamente la mostra è approdata allo Stedelijk di Amsterdam. Artisti come William Kentridge, Sue Williamson, Willie Bester, Kendall Geers e altri hanno esordito in Italia con questo progetto. La collaborazione con il Sud Africa è continuata negli anni con ricerche sul dominio dei fumetti africani in quel paese e con mostre dei fotoreporter sudafricani: Alf Kumalo, per "FOTOGRAFIA FESTIVAL INTERNAZIONALE" e Guy Tillim, debuttante in Italia.

I progetti con l'Africa contemporanea sono proseguiti nei primi anni '90 con la curatela di artisti africani da parte di Sala 1 (Bertina Lopes, Kendall Geers, Dele Jegede, Ali Troré, M. Zetmegeta) per la Sesta Biennale d'Arte Sacra di S. Gabriele in Abruzzo; il tema era la guerra.

Una piccola ma significativa mostra in Molise curata da Sala 1 e Limiti Inchiusi ha visto protagonisti Ali Kitchou, Fathi Hassan, Bertina Lopes, Theo Eshetu e RosenClair. Più recentemente, nel 2017, Antonella Pisilli ha aggiunto "African Womanism" alla serie Videozoom di Sala 1.



Tutti questi progetti sono stati affiancati da un'altra collaborazione trentennale, quella con la rivista "Africa e Mediterraneo" diretta da Andrea Marchesini e Sandra Federici a Bologna. Insieme, abbiamo svolto una ricerca continua non solo sull'arte africana contemporanea, ma anche su progetti di viaggi in Africa per consolidare approcci alla ricerca e alla produzione. Uno dei più fruttuosi è stato quello del duo fumettistico sudafricano Anton Kanemeyer e Conrad Botes e il successivo premio per "Africa Comics", che ha coperto l'intero continente, culminato con una mostra nel 2007 allo Studio Museum di Harlem (New York) diretta da Thelma Golden. Molto proficue sono state le collaborazioni, che hanno portato alla realizzazione di "Transafricana" nel 2000, la quale ha messo in luce artisti africani e afroamericani contemporanei come Rosen Clair, George Zogo, Victor Matthews, Renée Cox e l'inclusione nella Biennale di Venezia del 2007 dei fumettisti Titi Faustin e Eyourn Nangué, scelti personalmente da Rob Storr dopo averli incontrato al Dak'Art in Senegal.

Il progetto del giovane scultore camerunese Victor Fotso Nyie documentato in questa pubblicazione testimonia il costante interesse della galleria per gli artisti africani. Siamo nel 2023 e la situazione artistica in Italia si è evoluta negli ultimi anni per includere artisti al di fuori di una pratica eurocentrica, che continuiamo a sostenere ed esporre.

Victor mi era stato suggerito tempo fa dal critico, collezionista e storico Antonello Rubini, da tempo amico della galleria. Mentre esaminavo la documentazione sulle straordinarie sculture in terracotta e smalto d'oro da lui realizzate, mi sono resa conto che rappresentava il culmine di tutti i precedenti sforzi di Sala 1 e Africa. È innovativo il suo approccio figurativo alla scultura, che mostra un'identità sorprendente per un artista così giovane. Ha studiato arte nel suo nativo Camerun e si è anche laureato in Italia. Suo padre è un artista, e questo ha permesso di consolidare la sua pratica sia in senso personale che accademico. Victor ha quelle che io chiamo "mani d'oro", ovvero la capacità di lavorare e di realizzare tutto manualmente. L'argilla prende vita sotto la sua manipolazione, la giustapposizione della terracotta e dell'oro è magistrale. Ho subito deciso di curare una sua mostra a Sala 1; ma Victor non essendo un giovane artista sconosciuto, ha infatti un solido curriculum, ha fatto passare del tempo prima che potesse concentrarsi per realizzare un lavoro ex-novo per la nostra galleria.

Nel 2022 al museo Mattatoio è stata importante la sua presenza, come se fosse una personale, una "mostra nella mostra": *Sediments. After memory*, curata da Spazio Griot, sotto la direzione di Johanne Affricot ed Eric Otieno Sumba. L'energia e la qualità di questo progetto e la possibilità di vedere le sue

Vernissage mostra *The way back home* a Sala 1, Roma

sculture passate, mi hanno ricordato il mio entusiasmo per l'Africa circa 30 anni fa.

Rappresentava l'eccitazione di fare nuove scoperte nel presente, e lontano dalla normale pratica curatoriale della fine degli anni '80 in Italia. Ricordo chiaramente la mancanza di curatori africani in quegli anni, quindi è stato con grande ottimismo che ho osservato l'impegno di Spazio Griot e in particolare l'entusiasmo e la competenza della stessa Affricot. La speranza è che i nostri interessi in comune, attraverso due generazioni, continuino a produrre un rinnovato interesse culturale per l'Africa.

La mostra di Victor intitolata "The Way Back Home" sottolinea un tema costante dell'artista, quello del rimpatrio del patrimonio artistico africano. Come ha spiegato durante il vernissage a Sala 1: *"L'opera proposta intende dare voce al "ritorno" nel senso di viaggio nostalgico verso casa. Può essere inteso sia in senso materiale, come movimento fisico e gravitazionale di oggetti e persone, sia in senso immateriale, come viaggio emozionale, morale e culturale. Il patrimonio africano è in gran parte disperso e le nuove generazioni stanno lottando per recuperarlo, per riportarlo nella loro terra. Questo desiderio riguarda la volontà di ridare dignità alla propria storia e alle proprie tradizioni, troppo spesso denigrate e sminuite"*. Il Museo delle Civiltà di Roma, sotto la guida del nuovo direttore Andrea Villiani, sta attualmente affrontando questo discorso con mostre e convegni e Victor fa parte di questo programma.

Il progetto con Victor ha avviato un'altra avventura con Africa e Mediterraneo, (con cui Sala 1 collabora da trent'anni) e con la loro nuova cooperativa "Cartiera - handmade in Italy" diretta da Andrea Marchesini, che produce, grazie al lavoro di immigrati anche africani, articoli di moda e design, utilizzando

pellami di lusso donati che normalmente sarebbero destinati alla spazzatura. Cartiera crea un'enorme quantità di scarti durante il suo lavoro; questo materiale non è facilmente riciclabile né idoneo al normale smaltimento.

Una delle mie passioni personali è il riutilizzo di qualsiasi cosa: vestiti, commestibili, oggetti, carta, elettronica. Ho avuto l'idea di chiedere all'artista di realizzare un'opera d'arte con questi bellissimi ritagli multicolori lanciando la sfida a Victor, sperando che trovasse una soluzione. E lo ha fatto davvero. "The Way Back Home" è bella e pertinente, attuale. L'artista affronta il tema dei tesori africani (qui rappresentati in oro, per alludere non solo all'idea di valore ma anche alle sconfinite risorse naturali dell'Africa stessa) da rimpatriare utilizzando un giubbotto di salvataggio sorretto da 9 mani (numero simbolico nella cultura africana). La parete della galleria è scandita da archi tamponati, che sembrano delle porte. Uno di questi è stato ricoperto da tanti ritagli di cuoio di tutti i colori, come pelli. Neri, bianchi, gialli, marroni, beige, rossi... tutti rappresentano razze umane che si uniscono. Brillante. Ciò caratterizza una nuova direzione coraggiosa per l'artista e l'ha affrontata in un corso innovativo e fiducioso di azione artistica.

L'installazione "The Way Back Home" è qui documentata in questo catalogo, insieme a una testimonianza diretta di Sandra Federici, redattrice di "Africa e Mediterraneo" e co-direttrice di Cartiera con Andrea Marchesini. Il loro generoso aiuto al progetto è enormemente importante e rappresenta un legame continuo tra arte e investimento sociale.

Infine, siamo grati ad Antonello Rubini per il suo saggio critico su Victor in questo catalogo.

Mary Angela Schroth



Victor Fotso Nyie
Observer les Étoiles
Terracotta e oro
100x35x35 cm
2021

Sala 1 and its path for Victor

More than 30 years have passed since the Sala 1 began its interest in the research and exhibition of contemporary art from Africa and its diaspora. The argument was nearly non-existent in Italy before the development of a multi-cultural approach in the late 1980's but we were stimulated by the quality of the artists from African that crossed our paths. As we searched for more information, the Italian artist Silvio Betti was instrumental in sharing his African arts archive with us, especially the stone carvers in Zimbabwe. In those early years, the gallery was especially interested in those African artists living in Italy. The Anglo-Ethiopian Theo Eshetu has long been part of our story (he was the first artist I encountered when I came to Rome in late 1983) as has the Nubian Fathi Hassan, George Zogo from Cameroon, the Mozambican Bertina Lopes and the Algerians Ali Kichou and Hadjira Preure. More research allowed us to link up with the Studio Museum in Harlem, with Grace Stanislaus's ground-breaking 1990 exhibition "A Changing Tradition", a professional museum survey of major artists from Africa and later recognized at the Venice Biennale in 1992. Sala 1 tended to take this kind of approach to artistic practice rather than the "Magicians de la Terre" view by Jean Hubert Martin, which tended to underline the exotic and the self-taught from the developing world versus the "trained" well-known artists in the West. Again, almost no one in Italy was knowledgeable for the field but Sala 1 saw that the artistic identity of these artists was interesting and diverse from the status quo.

The end of the 1980's also marked the encounter and later extraordinary collaboration with Gianni Baiocchi, a retired Roman businessman born in Florence. He amassed a personal collection of African artworks based on his contacts with the intellectuals and artists he met during his 30 years working in Africa but continuing to acquire art up to 2000 when he died in Rome. Baiocchi and Sala 1 shared information, archives, and contacts: both had a similar approach to the field, that of earmarking African visual artists who had studied art, travelled, and worked with museums and collectors both in African and the West. Baiocchi's collection was hosted at Sala 1 in 1996, part of Carolyn Christov-Bakargiev's multi-cultural project "Arte Identità Confini". Thanks to Sala 1 and Gianni Baiocchi, the Nigerian poet, critic, and artist Olu Oguibe came to Rome for the occasion. This was followed by the exhibition "Africana" in 1996 and curated by Sala 1 and Baiocchi, featuring artists such as Kwesi Owusu-Ankomah but also Bertina Lopes.

Born in Mozambique, trained in Lisbon, and living in Rome until her death in 2012, "Mama B" is fondly known as the "mother of contemporary African painting". Sala 1 has promoted her work throughout



Allestimento con Victor Fotso Nyie di *The way back home* a Sala 1, Roma

the last three decades, placing her work in museums and public collections as well as exhibitions and publications. El Anatsui, Leone d'Oro at the 2015 Biennale di Venezia among other honors, made his debut in Italy with "Africana" and was personally in Rome for the opening.

Antonio Presti requested Sala 1's help in bringing a selection of African artists to Sicily in 1995 for the project "La Città Ideale", documented by a catalog but also a film by Theo Eshetu. A contact with artist Virginia Ryan resulted in the project "Landing in Accra" in 2002, which highlighted the Ghana street artists such as Almighty God.

One of our most important projects was the collaboration with the Embassy of South Africa and the Ministry of Culture in Pretoria for a major survey of artists from that country, long banned because of apartheid. This was a period of transfer between the white regime of De Klerk and ANC of Nelson Mandela; marking this historic event was an exhibition entitled "Incroci del Sud" (Southern Crossings) featuring a wide range of artists both white and of color, culminating in the first Pavilion of South Africa at the Venice Biennale in 1992 and then hosted by Sala 1 in Rome. It later travelled to the Stedelijk in Amsterdam. Artists such as William Kentridge, Sue Williamson, Willie Bester, Kendall Geers and others made their debut in Italy with this project.

This collaboration with South African continued through the years, with exhibitions by the photo-reporter Alf Kumalo, young South African photographers for "FOTOGRAFIA FESTIVAL INTERNAZIONALE", the debut in Italy for South African photo-reporter Guy Tillim, and research on the domain of African Comics in that country.

Projects with contemporary Africa continued in the early 1990's with Sala 1's curated curation of African artists (Bertina Lopes, Kendall Geers, Dele Jegede, Ali Troré, M. Zetmegeta) for the Sesto Biennale d'Arte Sacra di S. Gabriele in Abruzzo; the theme was war. A small but significant exhibition in Molise curated by Sala 1 and Limiti Inchiusi featured Ali Kitchou, Fathi Hassan, Bertina Lopes, Theo Eshetu, and Rosen-Clair. More recently, in 2017, Antonella Pisilli added "African Womanism" to the Sala 1 videozoom series. All these projects were in tandem with another 30-year collaboration: "Africa e Mediterraneo" magazine directed by Andrea Marchesini and Sandra Federici in Bologna. Together, we have made a continuative research into not only contemporary African art but also travel projects in Africa to consolidate approaches to research and production. One of the most fruitful was that of the South African comics duo Anton Kannemeyer and Conrad Botes and the subsequent prize for "Africa Comics" that covered the entire continent and culminating in an exhibition in 2007 at the Studio Museum in Harlem (New York) directed by Thelma Golden. "Transafricana" in 2000 was another collaborative exhibition, highlighting such contemporary African and African-American artists such as Rosen-Clair, George Zogo, Victor Matthews, Renée Cox. Or the inclusion in the Venice Biennale in 2007 of comics artists Titi Faustin and Eyourn Ngangué, personally chosen by Rob Storr after meeting us at Dak'Art in Senegal.

The project by the young Cameroon sculptor Victor Fotso Nyie documented in this publication signifies the ongoing interest in Sala 1 for artists from Africa. We are in 2023 and the artistic situation in Italy has since evolved in recent years to include artists from outside a Eurocentric practice; we continue to support and exhibit them.

The critic, collector, and historian Antonello Rubini, long a friend of the gallery, had suggested Victor to me some time ago. As I looked over documentation on Fotso Nyie's extraordinary sculptures in terra cotta and gold enamel, I realized that he represents a culmination of all the preceding endeavors of Sala 1 and Africa. He is innovative with his figurative approach to sculpture, displaying a startling identity for such a young artist. He had studied art in his native Cameroon but also obtaining a degree in Italy. His father is an artist, thus consolidating a continuation of a strong practice in both a personal and academic sense. Victor has what I call "golden hands", meaning the ability to work and to accomplish all things manually. Clay comes alive under his handling, the juxtaposition of the terra cotta and gold is magistral. I immediately decided to curate an exhibition of his work in Sala 1. But Victor is no unknown young artist, he already has achieved a strong curriculum; time passed before he was able to concentrate on doing something with us and he wanted to create a new work specifically for Sala 1. A major presence, his one-person "exhibition in an exhibition", was done at the Mattatoio museum in 2022, "Sediments. After Memory". It was curated by Spazio Griot under the direction of Johanne Affricot and Eric Otieno Sumba. The energy and quality of this project and the chance to see his past sculptures, reminded me of my own enthusiasm for Africa some 30 years ago.

It represented the excitement of making new discoveries in the present time, and far from the normal curatorial practice of the late 1980's in Italy. I clearly remember the lack of African curators during those years so it was great optimism that I observed the Spazio Griot endeavor and particularly the enthusiasm and competence of Affricot herself. Our hope is that our twin interests across two generations will continue to produce a renewed cultural interest in Africa.

Victor's exhibition is entitled "The Way Back Home" and underlines a continuing theme of the artist, that of the repatriation of African's artistic patrimony. In his own words for the Sala 1 installation: "*The proposed work intends to give voice to the "return" in its sense of a nostalgic journey home. It can be understood both in the material sense, as a physical and gravitational movement of objects and people, and in an immaterial sense, as an emotional, moral and cultural journey. African heritage is largely dispersed and the new generations are struggling to regain it, to bring it back to their land. This desire is about the will to restore dignity to one's own history and traditions, which have too often been denigrated and belittled*". This is a theme that has been greatly promoted in recent years and continues to be an issue, especially with museums. In fact, the Museo delle Civiltà in Rome, under its new director Andrea Viliani, is currently treating this discourse with exhibitions and conferences. Victor is a part of this program.

Looking at the past three decades and Sala 1's work with Africa, the project with Victor has initiated yet another adventure with AfricaeMediterraneo, this time with a new cooperative entitled "Cartiera – handmade in Italy" directed by Andrea Marchesini and featuring a factory that produces, thanks to the work of immigrants including Africans, articles of fashion and design and using donated luxury leather that would normally be destined as garbage. Cartiera produces a huge quantity of scraps from its production; this material is not easily recycled nor fit for normal disposal. One of my personal passions is the re-use of anything – clothing, edibles, objects, paper, electronics. I had the idea to ask an artist to make an artwork with these beautiful, multi-colored scraps and then broached the challenge to Victor, hoping he would come up with a solution. And he did indeed. "The Way Back Home" is beautiful and pertinent, current. The artist deals with the theme of African treasures (represented here in gold, to allude not only to the idea of worth but also to the boundless natural resources of Africa itself) to be repatriated using a life jacket held up by 9 hands (an important number in African culture). On the arched wall is a kind of door and its shadow on the floor, covered in many leather scraps of all colors, like skins. Blacks, whites, yellows, browns, beiges, reds... all representing human races that gather together. Brilliant.

This characterizes a courageous new direction for the artist and he has approached it in an innovative and confident course of artistic action.

The installation "The Way Back Home" is documented here in this catalog, along with a first-hand testimony by Sandra Federici, editor of "AfricaeMediterraneo" and joint director of Cartiera with Andrea Marchesini. Their generous help with the project is enormously important and represents a continuing link between art and social investment.

Finally, we are grateful to Antonello Rubini for his critical essay on Victor in this catalog.

Mary Angela Schroth



Vernissage mostra *The way back home* a Sala 1, Roma



Vernissage mostra *The way back home* a Sala 1, Roma

The way back home. Le pelli di Cartiera nell'installazione di Victor Fotso Nyie a Sala 1

L'artista Victor Fotso Nyie è arrivato un giorno nel laboratorio Cartiera a Lama di Reno (Marzabotto) per verificare una idea che aveva in testa. La curatrice Mary Angela Schroth gli aveva già parlato di una possibile collaborazione con la nostra realtà, una cooperativa che produce articoli di pelletteria con un basso impatto ambientale, grazie al riutilizzo di materie prime destinate allo smaltimento, e un alto impatto sociale, in quanto offre percorsi di formazione e inserimento lavorativo a persone in condizione di svantaggio.

Fotso Nyie ha visitato il laboratorio, collocato in una villa anni 80 un po' vintage, nel suggestivo scenario di archeologia industriale dell'enorme complesso industriale della Cartiera Burgo-Rizzoli, importante centro produttivo della valle del Reno chiuso da quasi 20 anni. Ha fatto conoscenza con artigiani e artigiane al lavoro, un gruppo transculturale che vede l'incontro di dieci nazionalità non europee oltre all'italiana: Mali, Burkina Faso, Ivory Coast, Senegal, Gambia, Nigeria, Bangladesh, Pakistan, Afghanistan, Moldova. Persone partite da situazioni non facili, in particolare titolari di protezione internazionale, persone inoccupate o con disabilità, divenute ormai maker qualificati della pelletteria e sartoria, dopo un lungo percorso formativo che ha permesso loro di acquisire preziose competenze artigianali del Made in Italy.



Scarti di cuoio a Cartiera, Marzabotto (BO)

Competenze tra le quali è fondamentale la capacità di riutilizzare al meglio pellami e tessuti di alta qualità dismessi da grandi brand della moda e dell'automotive, per produrre oggetti sostenibili, secondo i principi della Strategia europea per il tessile sostenibile e circolare emanata a marzo 2022.

Proprio sugli scarti di pelle che accumuliamo dopo le fasi di lavorazione degli oggetti si è concentrato a lungo l'artista, toccandoli, accostandoli, selezionandone diversi tra i mille colori. Progettava già come integrarli nell'installazione *The way back home*, ideata *ad hoc* per lo spazio del prestigioso centro Sala Uno a Roma. "Le pelli devono essere tante", ha detto mentre le sceglieva, "voglio che si senta il loro odore pungente, e con i loro colori saranno simbolo della diversità".

Le pelli di scarto, assemblate in elemento estetico dell'opera, hanno così espresso concretamente la possibilità/volontà/necessità di recuperare ciò che normalmente sarebbe messo ai margini dal sistema produttivo e può invece ritrovare nell'insieme la propria voce creativa. Ma soprattutto i vari colori delle pelli, accostate e combinate sapientemente in un enorme portale di grande bellezza, rappresentano secondo l'artista l'universalismo, un orizzonte culturale globale in cui i valori, le pratiche e le istituzioni di una comunità possano confrontarsi con quelli di un'altra o di diverse altre comunità.

Victor Fotso Nyie seleziona scarti di cuoio a Cartiera per la creazione dell'installazione

Da questo universalismo si proietta una grande ombra nera che sostiene e dà forza a una scultura in terracotta e oro – materiali principali della produzione di Fotso Nyie – che rappresenta un concetto artistico legato a una tematica sempre più discussa nel mondo dell'arte: la restituzione degli oggetti trafugati dal colonialismo. “La presenza di questi oggetti fuori dal continente africano ha creato un vuoto”, ha spiegato l'artista durante l'inaugurazione. “Io penso che, una volta che questi oggetti siano tornati a casa, questo potrebbe anche modificare la struttura mentale e psicologica delle persone.”

Un concetto fondamentale, attualissimo in questo momento per il fatto di collegare la problematica post-coloniale del patrimonio africano depredato e disperso alla psicologia: uno spunto in più per nutrire la consapevolezza necessaria per decodificare e contrastare le discriminazioni dell'oggi e attuare un vero cambiamento.

Come ha scritto Bogumil Jewsiewicki, specialista dell'Africa centrale francofona di fama internazionale, in una riflessione sulla ripresa del conradiano *Cuore di Tenebra* nelle opere di artisti congolese contemporanei, “la memoria occidentale della colonizzazione è una memoria semantica che i discendenti dei colonizzati condividono con i discendenti dei colonizzatori. Il sentimento di superiorità degli uni ha come controparte il sentimento di vergogna degli altri [...]”.

Certo, questa memoria semantica di rappresentazione/autorappresentazione ha reso impossibili delle vite e dei sogni.” (B. Jewsiewicki, *Smentire il verdetto: dalla riappropriazione all'autonomia*, in *Africa e Mediterraneo* 90/2019).

Mobilità, riscatto, arte, patrimonio, diaspora: i temi dell'opera di Victor Fotso Nyie si inseriscono pienamente nelle finalità del laboratorio Cartiera, ma anche nella storia della rivista *Africa e Mediterraneo*, non solo nel lavoro fatto con i suoi dossier ma anche nei progetti educativi ed espositivi realizzati negli anni, anche in collaborazione con il centro d'arte Sala 1.

Sandra Federici
Direttrice responsabile della rivista
Africa e Mediterraneo
Coordinatrice comunicazione del
laboratorio Cartiera



Victor Fotso Nyie seleziona scarti di cuoio a Cartiera per la creazione dell'installazione

Per un riscatto vitale



Victor Fotso Nyie, 2021, Museo Carlo Zauli, Faenza

Di fronte ad una sua opera si comprende cioè già di primo acchito qual è, di essa, la sua natura, ed occhi attenti avvertono subito che le sue ragioni sono profondamente politiche. E scavando con la lettura ci si rende conto di non essere semplicemente di fronte ad una forma di manifestazione celebrativa dei valori storici, antropologici, culturali e spirituali africani: Victor parla della sua Africa come un viaggiatore contemporaneo nel mondo che ha avuto modo di verificare non solo da dentro ma anche da fuori, quindi rendendosene conto pienamente, quanto la grande identità del suo continente sia stata impoverita e dispersa in tanti secoli di devastante colonialismo occidentale. Quindi “criticamente” conduce l'osservatore alla riflessione sulla condizione assai difficile della realtà africana, che non è chiaramente solo economica, politica e sanitaria, ma dunque ancora più gravemente di indebolimento identitario, come Victor sottolinea.

“L'oggetto principale della mia ricerca artistica è la condizione dell'uomo africano contemporaneo, alienato e sofferente a causa di un passato non concluso di asservimento e sfruttamento. I miei lavori si caricano di energia attraverso l'utilizzo di forme primarie e vibrazioni di colori brillanti, che contrastano con l'invisibilità ed il disprezzo a cui troppo spesso è soggetto il corpo nero nel mondo occidentale. Opere che richiamano la forza generatrice della terra si mescolano con altre che raffigurano in chiave metaforica il mondo globalizzato in cui viviamo. Un'altra costante visibile nei miei lavori è l'attenzione alla spiritualità e all'animo umano”. Così Victor Fotso Nyie, in un'intervista del 2018, spiega brevemente il proprio lavoro, enunciandone il senso dominante. La complessità, anche per vastità e ampiezza temporale, delle questioni che egli affronta è indubbia, ma lo fa con una limpidezza di intenti e di visione (chiaramente definita nella sua mente in termini espressivi formali-contenutistici) che riesce davvero egregiamente a condensare nelle sue creazioni argomentazioni appunto così complesse, e a consegnarle in modo sintetico ma incisivo al fruitore nella loro essenza, dandone straordinariamente pressoché immediata intelligibilità.



Victor Fotso Nyie
Suivre ses Rêves
Ceramica policroma
100×45×90 cm
2021

Le sue sculture rivelano questa centralità dello spessore identitario della propria gente, assottigliato nel tempo da stranieri che lo hanno danneggiato, purtroppo in una consistente parte, fin nelle radici, privando quelle persone, dice Victor, "di oggetti molto importanti per le loro funzioni sociali, politiche e religiose perché considerati 'souvenir' esotici".

Un'attenzione sulla questione delle origini presente già da diversi anni nella sua ricerca plastica, evolvendosi sempre di più in una riconcettualizzazione, traducendo artisticamente in modo personale, dell'antico patrimonio appunto valoriale del proprio popolo. Patrimonio che simbolicamente è espresso dalle preziose statuette (non a caso spesso dorate), che richiamano quelle della tradizione scultorea della sua terra, le quali accompagnano e convivono in varie forme con gli uomini e le donne africani dall'artista modellati con icastico realismo. In tutto ciò non ponendosi egli in contrapposizione (che oggettivamente sarebbe del tutto infondata) con le altre culture, ma in dialogo con esse, per un rispettoso confronto costruttivo e un arricchimento reciproco.

Tale dialogo Victor lo ha accresciuto nel 2012 trasferendosi dal natio Camerun in Italia, dove tuttora vive, per perfezionare a Faenza la pratica della tecnica ceramica, immergendosi nella realtà occidentale, naturalmente raffrontandosi anche con i suoi linguaggi espressivi, come hanno fatto tanti altri artisti del Continente Nero prima di lui.

Da un punto di vista prettamente artistico, deve aver apprezzato molto le notorie grandi capacità tecniche ed esecutive dei ceramisti faentini, tanto



Victor Fotso Nyie
Vue céleste
Terracotta e oro
35x30x32 cm
2022

da impossessarsene con risolutezza magistrale facendole proprie, come si evince dai caratteri di raffinatezza realizzativi che venano i suoi lavori. Il suo talento ha trovato in quel contesto un modo non solo per dare voce ai suoi bisogni espressivi d'artista, ma a farlo, volendole adottare, con possibilità ben diverse e più ampie da quelle ad esempio ancora decisamente primitivistiche di una straordinaria scultrice africana in terracotta tuttora operante, in Senegal, come Seni Camara.

Talento indubbio quello di Victor: siamo di fronte ad uno dei più dotati scultori del nostro tempo. Con estrema naturalezza le sue forme si concretizzano, create da un modellare potente e sicuro. Intensità e poesia affiorano con così grande spontaneità da generare una dimensione veramente magica. Le "figure antropomorfe di Victor", afferma Elettra Stamboulis, "evocano nelle forme qualcosa di profondamente arcaico, sopito nel nostro subconscio archetipico"; attenzione alla primordialità che egli sviluppa su vari fronti, a partire dalla scelta di adoperare come mezzo espressivo il materiale primigenio per eccellenza, come è appunto la creta.

L'opera installativa *The way back home*, realizzata appositamente per lo spazio di Sala 1, mi pare rappresenti un po' la summa di questi suoi anni di lavoro intorno sostanzialmente all'idea di memoria, in un intreccio tra vicenda personale e collettiva, di identificazione e volontà di riappropriazione dei valori autoctoni e processo globalizzante. Un'opera, questa presentata qui, piena di simbologie, tra rimandi continui fra la scultura a terra fatta di mani che sorreggono un vassoio-salvagente carico di statuette culturali ed il vibrante muro di ritagli di pelli di scarto multicolori dall'odore pungente; in un "gioco" drammatico, quasi teatrale, in cui si sottolinea la necessità di un'azione di salvataggio, per permettere dunque, dice sempre Victor, quella "riappropriazione del patrimonio culturale africano da parte delle nazioni d'origine", attraverso un viaggio di ritorno "inteso sia in senso materiale (...) sia in senso immateriale, come viaggio emotivo, morale, culturale e culturale".

Ragione e sentimento corrono di pari passo nel fare di Victor Fotso Nyie. La sua scultura così fortemente motivata da ragioni politiche ed esistenziali non può insomma che colpire e far riflettere. In nome della verità, per un riscatto vitale.

Antonello Rubini



Victor Fotso Nyie
The way back home
Terracotta, smalto dorato, cuoio
Misure variabili
2023







Vernissage mostra *The way back home* a Sala 1, Roma



Vernissage mostra *The way back home* a Sala 1, Roma



Biografia

Victor Fotso Nyie (1990, Douala, Camerun, vive e lavora a Faenza, IT)

Victor è un artista poliedrico che esplora diversi linguaggi, tra cui l'installazione, la scultura, la ceramica e la pittura.

Nella sua pratica artistica, egli indaga temi che contribuiscono all'affermazione e all'edificazione di sé e della collettività. Importanti per lui sono la nozione di eredità ancestrale, di terra natale, di patrimonio e identità.

Infatti, le sue opere attingono dalle creazioni dei suoi predecessori e mettono a confronto il passato e il presente attraverso un equilibrio formale ed un dialogo continuo, con l'obiettivo di ravvivare la memoria ancestrale e generare nuove narrazioni.

Nei soggetti raffigurati la dimensione emotiva e spirituale è onnipresente e suscita un impatto visivo immediato che si contrappone all'invisibilità e al disprezzo a cui di solito è sottoposto il corpo nero al di fuori del continente africano.

Attraverso l'uso di forme primarie e di suggestive vibrazioni di colori, i lavori di Victor si caricano di energie che producono un continuum spazio-temporale: così opere che richiamano la forza generatrice della terra si fondono con altre che rappresentano in chiave metaforica il mondo globalizzato in cui viviamo.

Prossime mostre

Art Fair Nomad Saint Moritz (CH) (2023); Galleria p420, Bologna, IT (solo, 2023); Palazzo Ducale, Genova, IT (2023)

Mostre recenti

Cape Town Art Fair, South Africa (2023); Galleria Sala 1, Roma, IT (solo, 2023); Museo diocesano di Faenza, IT (2022); Spazio Griot @ Mattatoio, Roma, IT (solo, 2022); Bloom Gallery, Saint Tropez, FR (2022); *Una Boccata d'arte*, Rocca San Giovanni, IT (solo, 2022); Off Gallery, Bologna, IT (solo, 2022); Galleria Comunale d'Arte, Faenza, IT (solo, 2022); Pinacoteca Civica, Pieve di Cento, IT (solo, 2022); Istituto Italiano di Cultura, Parigi, FR (2022); *Armory Show*, New York, USA (2022); *Homo Faber*, Venezia, IT (2022); *Rimembranza*, Palazzo Turchi di Bagno, Ferrara, IT (solo, 2021); *Mediterranea 19 Young Artists Biennale*, *School of Waters*, Repubblica di San Marino, SM (2021); *Resilienza*, Museo MAGA, Gallarate, IT (solo, 2021); *MCZ Territorio*, Victor Fotso Nyie, Museo Carlo Zauli, Faenza, IT (solo, 2021); *MAD per Black History Month Florence 2021*, Le Murate, Firenze, IT (2021); *MediTERRAneo - XXVII concorso di ceramica contemporanea*, Chiostro del complesso conventuale del Paolotti, Grottaglie, IT (2020); *III Biennale d'Arte don Franco Patrino*, Museo MAGI '900, Pieve di Cento, IT (2019); *To be going to*, P420,

Bologna, IT (2019); *Il colore interiore*, *Le strade bianche*, Prioria di S. Lorenzo, Montelupo Fiorentino, IT (2019); Banca BCC, Faenza, IT (solo, 2018); Galleria Artforum, Bologna, IT (2018); *Open Tour*, Accademia di Belle Arti di Bologna, IT (2018); *Biennale d'Arte don Patrino*, Cento, IT (2017); Terza edizione del Concorso Nazionale 2017 "*CeramicAppignano*" *Convivium*, Appignano, IT (2017); *ArtSTORIA 5x5x5: 5 film, 5 artisti, 5 poetiche*, Cinema Astoria, Ravenna, IT (solo, 2017).

Bibliografia

Feds, *Sguardi pittorici di 18mila anni*, «La Voce», 1 maggio 2013, p. 18

Roberta Bezzi, *Ram, ecco i vincitori. Otto giovani talenti selezionati realizzeranno un'opera che sarà in mostra al Mar*, «il Resto del Carlino. Ravenna», 1 aprile 2015, p. 19

Elena Nencini, *Alla scoperta dei talenti del territorio*, «Setteserequi», 3 aprile 2015, n. 13, p. 22

Elettra Stamboulis, *Victor Fotso Nyie: Estetica prammatica. Talismani per attraversare l'arte e lo spazio*, in *R.A.M. 2015*, a cura di E. Stamboulis, MAR – Museo d'Arte della città di Ravenna, 12- 27.09.2015, Giuda Edizioni, pp. 27-31; 54

Patrick Colgan, *Tecnologia, design, marketing: riparte il corso biennale Its. Lunedì l'open day della scuola post diploma*, «il Resto del Carlino. Faenza-Lugo», 3 ottobre 2015, p. 16

Gli allievi di Belle Arti vincono il concorso per disegnare borse, «il Resto del Carlino. Ravenna», 6 ottobre 2016, p. 11

Made in Train, in Plutôt la vie...plutôt la ville. Premio Roberto Daolio per l'arte pubblica, 4.5. edizione, 2017-2018, a cura di M.R. Bentini, G. Gianuzzi, M. Romano, Fausto Lupetti Editore, 2019, pp. 46-53

III Biennale d'arte don Franco Patrino 2019, a cura di G. Cerioli, Casa Cini – Ferrara (10- 25.10.2019), MAGI '900 – Pieve di Cento (14.12.2019-12.01.2020), Stampa Baraldi, Cento, pp. 7; 26-29

Barbara Gnisci, *Pittura, ceramica e musica: «Noi artisti venuti da lontano»*, «Mappamondo. Storie di Integrazione romagnola», inserto mensile del 10 gennaio di «Setteserequi», gennaio 2020, n. 1, p. 20

Antonio Veca, *Dal Camerun per amore della ceramica*, «il Resto del Carlino. Faenza-Lugo», 29 marzo 2020, p. 15

I. Depari e M. Rivalta, servizio di I. Sperincelli *Future visioni – Accademia di Belle Arti* in «Maieclair», n. 3 marzo 2021, LO/MI, p. 236.

Simone Frangi, *Agitated Matter. Retention and dilution of agencies in aqueous mediterraneans*, in *Mediterranea 19 Young Artists Biennale. School of Waters*, a cura di A. Castiglioni, S. Frangi, D. Araouzou, G. Colletti, P. Giannikopoulos, G. Gregnanin, T. Polyviou, A. Tzortzakaki, N. Vamvouklis, San Marino, 15.05- 31.10.2021, pp. 106-129

Un crowdfunding per aiutare il giovane ceramista, «il Resto del Carlino. Faenza-Lugo», 24 agosto 2021, p. 12

Filippo Donati, *Il ceramista Fotso Nyie: «L'argilla, materia viva»*, «il Resto del Carlino. Faenza- Lugo», 25 agosto 2021, p. 14

F.D., *Dal Camerun per diventare ceramista. Una raccolta fondi a sostegno di Victor*, «Corriere Romagna», edizione di Ravenna, Faenza-Lugo e Imola, 26 agosto 2021, p. 15

Victor Fotso Nyie. Rimembranza, a cura di A.P. Fiorillo, M. Marchetti, V. Tassinari, SMA – Sistema Museale di Ateneo, Ferrara, 27.10-18.11.2021

The Recovery Plan. Devoir de mémoire à l'italienne, a cura di BHMF – Black History Month Florence, Istituto Italiano di Cultura Parigi, 14.01-16.02-2022, pp. 10-11; 28-29

Filippo Donati, *Questa terra è la mia terra*, «il Resto del Carlino. Ravenna», 15 gennaio 2022, p. 21

Sandro Bassi, *Le sculture sorridenti (ma serie) di Victor*, «Romagna Faentina», inserto mensile al n.4 del 4 febbraio di «Setteserequi» edizione Faentina, febbraio 2022, n. 29, p. 23

Federica Capozzi, *I segreti del mio atelier*, «Elle», n. 8, 12 marzo 2022, pp. 70-72

Sediments. After memory, a cura di J. Affricot, E. Otieno Sumba, Padiglione 9a, Mattatoio - Roma, 30.06-04.09.2022, Spazio Griot, Roma, pp. 4-7

Andrea Croce, *Tesori e Meraviglie. Victor Fotso Nyie, in Una boccata d'arte. 20 artisti, 20 borghi, 20 regioni*, a cura di Fondazione Elpis, 25.06-18.09.2022, Tipografia Ancora, Milano, 2022, pp. 136-145

Mary Angela Schroth, *Sediments. After Memory*, «Africa e Mediterraneo», n. 96, settembre 2022, pp. 89-90

Altrove: viandanti, pellegrini, sognatori, a cura di G. Gardini, spazio espositivo di Santa Maria dell'Angelo - Faenza, 09.09.2022-08.01.2023, Tipografia Valgimigli, Faenza, 2022, pp. 10; 14-15; 22-27

L. Madaro, A. Viliani, *Dialoghi e cortocircuiti* in «Arte», n. 592, 1 dicembre 2022, pp. 14-15



Victor Fotso Nyie



Sala 1

